

POLVERE

QUESTO MENSILE VALE ALMENO
IL PREZZO DI UN QUOTIDIANO

La redazione di Polvere, Corso Brescia 14, Torino • Tel. 011/232180 • isoladiarran@gmail.com
è aperta a chiunque per suggerimenti, scambi di idee, confronti e chiacchiere tutti i GIOVEDÌ dalle ore 20,30

L'est e Trieste

 la redazione

È con una sensazione di preoccupazione crescente che abbiamo pensato al nuovo numero di Polvere, che è un giornale di strada, cioè scritto da e per gente di strada, soprattutto, ma non solo.

Gente di strada, nel senso di camminatori del presente che in uno spazio temporale, vanno da un luogo ad un altro luogo, senza che l'andare implichi di per sé avere una meta chiara, uno scopo di qualsivoglia statura morale, etica, intellettuale comprensibile mai completamente. I viandanti in questione si avvolgono intorno ad arbusti spinosi, a storie inique, e per loro la vita alla luce dei nuovi avvenimenti si fa sempre più dura. Non intendiamo ottenere la compas-

sione, il disprezzo, la solidarietà o la comprensione di chicchessia, ma piuttosto raccontare e denunciare una parte di un certo tipo di realtà, che è data da: a) le possibilità che si hanno nella vita sono fatte da ciò che si ha la capacità di realizzare e b) conta ciò che ti è dato l'opportunità di fare.

Non entreremo qui nel merito del primo punto in quanto per ognuno di noi esiste una unicità che risulta indecrivibile in generale, ma ciò di cui sono composte le condizioni normative, culturali e sociali che caratterizzano il presente e le possibilità ad esso collegate, decisamente sì, se ne può e se ne deve discutere.

Il rovello è che in questo momento, sono così tanti gli argomenti che ci interrogano direttamente, da correre il rischio di essere mediaticamente divorati dalla smisuratezza suggestiva

delle enfattizzazioni, e dalla velocità proposte dai media, tanto da farci venire voglia di scrivere d'altro, dell'affetto e dell'amore, del tempo dedicato a noi stessi, della musica che ci rende universali, degli amici a cui siamo legati che non riusciamo ad incontrare, dei cuccioli che nascono, dei vecchi che muoiono, della buona e sana cucina, del fare l'amore, della rabbia, del ballare, del suonare, delle paure, del dipingere e disegnare, del ridere e divertirsi, del piangere, dei sogni, delle vergogne, della natura e i suoi suoni, i suoi odori, degli animali, delle montagne, dei laghi, delle campagne, dei cieli, le stelle, i fiumi e dei mari.

Ma come si fa? Cosa ne facciamo dentro di noi e delle responsabilità verso gli altri, delle idee ed istanze concrete su Trieste e la conferenza governativa dedicata alla legge Fini-

continua a pag 4



POLVERE A TRIESTE

 Fulvio Bosio

Trieste nei giorni 12, 13 e 14 di marzo ha ospitato due **conferenze sulle droghe**: la V conferenza governativa antidroga e la contro conferenza sulle droghe "l'altra Trieste". Due universi paralleli e contrapposti situati a meno di mezzo km l'uno dall'altro, ma distanti anni luce per idee, discorsi, progetti e atmosfere.

La conferenza governativa voluta da Fini, Giovanardi e Serpelloni appare blindatissima con una massiccia presenza di forze dell'ordine sia dentro che fuori la sede degli incontri, si accede solo con pass nominativo ed ogni iniziativa fuori dagli schemi precostituiti è bloccata sul nascere. Evidentemente gli organizzatori temono incursioni esterne e dibattito interno; incursioni esterne, ma non nella sede della conferenza troppo militarizzata, ce ne sono state comunque: la prima è avvenuta il giorno dell'inizio dei lavori, quando un gruppo di militanti dei centri sociali del nord-est ha occupato pacificamente per un'ora il Sert di Verona diretto da **Giovanni Serpelloni**, l'organizzatore della conferenza, direttore del dipartimento nazionale antidroga e **autore della teoria dei buchi nel cervello**; mentre il giorno dopo è stato occupato a Trieste l'ufficio dell'assessore regionale alla sanità Kotic, la cui politica è totalmente appiattita sulle direttive governative. Nei tre giorni di conferenza non c'è stato alcun dibattito e nessuna opposizione, il tutto si è ridotto ad una carrellata di spot governativi fortemente intolleranti e proibizionisti quali: TOLLERANZA ZERO, NO ALLA RIDUZIONE DEL DANNO e SI ALLA CRISTOTERAPIA, proclamazione del DIRITTO

AD ESSERE LIBERI DALLA DROGA, ed infine si conclude con l'allucinante intenzione di connotare in modo ancora più proibizionista la legge Fini-Giovanardi. Tutto ciò condito con tanti abiti ed uniformi inamidati ed una bella cena super-chic con tartufo e champagne gentilmente offerta dal ministero a tutti i partecipanti, Serpelloni e Giovanardi compresi. **Questi tre giorni sono costati tre milioni di euro, alla faccia della crisi.**

A pochi isolati di distanza, al teatro Miela, negli stessi giorni si svolge la contro conferenza denominata "L'altra Trieste". Questa conferenza nasce da pochi e dal basso: dai centri sociali, dai collettivi di studenti universitari di Trieste, da reti e gruppi di operatori del settore, da San Benedetto al Porto, dal Coordinamento Operatori Bassa Soglia del Piemonte, dal Lab 57 e da pochi altri. Questa conferenza è fatta di dibattiti, confronti e tavole rotonde, chiunque può prendere parola, dire la sua, la partecipazione è totalmente libera. Nelle tavole rotonde, nei dibattiti, e negli interventi dei partecipanti esce dirompente l'anima antiproibizionista della contro conferenza ed è forte la richiesta di dare dignità anche in Italia alla riduzione del danno e a pratiche come le stanze del consumo e l'analisi delle sostanze da noi ostacolate e considerate illegali mentre in altri paesi europei vengono accettate e praticate con successo. Alla fine del secondo giorno c'è stato l'intervento di Don Gallo, grande comunicatore: proclama il diritto al piacere, definisce l'illegalità rivoluzionaria quando



tutto diventa illegale, si dichiara esplicitamente antiproibizionista, difende centri sociali e spazi occupati e manda "affanculo" tutti, dalla Chiesa al Governo al Gruppo Abele di Don Ciotti. Conclude, infine, dando appuntamento a Genova, per confrontarsi sulla proposta, venuta da più parti, di elaborazione di una rete nazionale di operatori e consumatori. Sempre nello stesso giorno in una conferenza stampa le associazioni Antigone, Forum Droghe e La società della Ragione hanno presentato il **"Libro bianco sulla Fini Giovanardi"** che espone i numerosi e devastanti danni di questa legge.

(Questo libro è disponibile in pdf sul sito www.fuoriluogo.it).

Il giorno dopo per le strade di Trieste si è svolta la manifestazione contro la conferenza governativa e la legge Fini Giovanardi; un corteo di cinquecento persone che si è fermato davanti al carcere urlando **slogan antiproibizionisti**. Si sono sentite forti le parole di Don Andrea Gallo e la musica degli Assalti Frontali venuti da Roma.

Forum Droghe fuori dalla Conferenza di Trieste

Ecco perché Forum Droghe ha deciso di non essere presente all'interno della Conferenza nazionale di Trieste

 Fuoriluogo.it, - 21 febbraio 2009

Le nostre critiche all'impostazione della Conferenza riguardavano principalmente il mancato coinvolgimento dei principali attori della politica delle droghe nella preparazione; la programmazione blindata delle sessioni tematiche senza spazi di dibattito libero aperto ai partecipanti; la mancata previsione di una valutazione degli effetti della legge Fini Giovanardi approvata nel 2006; la censura della riduzione del danno. Il tutto aggravato dal previsto ricorso al

televoto, che sanciva il carattere di puro evento mediatico propagandistico della Conferenza.

Abbiamo comunque accolto l'invito del capo dipartimento antidroga Giovanni Serpelloni ad uno scambio di idee. Abbiamo presentato la nostra posizione, chiedendo pregiudizialmente il riconoscimento di Forum droghe insieme ai soggetti firmatari dell'appello "Trieste è vicina" come portatori di una posizione alternativa agli indirizzi governativi. Per sancire questo ruolo abbiamo

avanzato richieste minime di agibilità politica, dalla previsione di un nostro intervento nelle plenarie di apertura e chiusura, alla presenza di uno spazio interno alla Conferenza per organizzare eventi paralleli, fino alla possibilità di diffondere i materiali di documentazione (da parte di nostra e di qualsiasi altro soggetto). Al di là dei riconoscimenti a parole, la risposta del capodipartimento è stata negativa su tutti i fronti. Da qui la decisione di non partecipare ad una Conferenza in cui non sono previsti spazi di critica.

Chi è Giovanni Serpelloni?

Andrea

La Vª Conferenza Nazionale sulle Droghe che si è tenuta a Trieste dal 12 al 14 Marzo è stata organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e in particolare dal Dipartimento politiche antidroga (Dnpa) guidato dal Dott. Giovanni Serpelloni, esperto di "general management in public health".

Durante il precedente governo, nel cui programma era inserito il proposito di modifica della norma sulle droghe, puntualmente disatteso, il Dottor Serpelloni figurava in qualità di componente della Consulta degli Esperti sulle Tossicodipendenze, nominato dal Ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero (23/10/2006). In seguito divenne membro anche della Commissione Consultiva in Materia di Dipendenze Patologiche, con nomina del Ministro della Salute Livia Turco (01/02/2007).

Dopo le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008, il governo cambiò orientamento, i tecnici nominati tornarono alle

occupazioni precedenti ed il testo unico in materia di stupefacenti, modificato dalla legge 49/2006, non solo non fu più in discussione ma si procedette (e si procede tuttora) ad una ancor più capillare e minuziosa attuazione.

Al contrario la carriera del Dottor Serpelloni avanzò sino alla carica di presidente del riesumato Dnpa (sciolto durante il governo Prodi). A nulla, vale il ruolo di tecnico che come tale gli potrebbe garantire immunità di giudizio dinanzi ai cambi di governo, perché non appare plausibile assumere un mandato con l'intento di contribuire alla modifica di una determinata legge ed immediatamente dopo essere nominato supertecnico con l'intento di esaltarne l'applicazione.

Compositore di musica contemporanea per danza, la sua passione sembra tradursi in politica più che nel tempo libero, **ricoprendo però il ruolo di ballerino piuttosto che quello di compositore.**

La commedia di Trieste

La politica antidroga dei "buchi nel cervello", che si potrebbe tradurre nei contenuti coi termini di terrorismo psicologico, non è contestabile tanto per la veridicità di alcuni studi neuro-scientifici, portati a supporto da Serpelloni e Giovanardi ed esibite come le uniche verità assolute, quanto per il tentativo di non considerare tutti gli altri. La pluralità degli studi scientifici, le differenti esperienze, ma soprattutto l'approccio multidisciplinare, assolutamente inscindibile dal tema in questione sono accuratamente estromessi.

La svolta proibizionista "dura", iniziata con l'approvazione della legge Fini-Giovanardi minaccia direttamente anche pratiche consolidate di riduzione del danno, "fortemente da ridimensionare", come apertamente e più volte dichiarato dal sen. Giovanardi.

Nel merito, come ben spiega un articolo di Giorgio Bignami pubblicato sul Manifesto, i signori di cui sopra operano secondo una moderna logica bioriduzionista che pretende di dare spiegazioni meramente scientifiche a danno degli studi sugli aspetti psicosociali e antropologici, sull'evoluzione degli stili di consumo, sulle ricadute di norme assurde e nocive, favorendo, di fatto, il legame tra

economia criminale e legale.

L'inclusione sociale è sostituita con l'inquisizione e in molti casi con la reclusione dei consumatori di sostanze.

Il teatrino proibizionista della politica ufficiale, si presenta alla vigilia della Va Conferenza Nazionale sulle Droghe di Trieste anticipando mere evidenze della propria indole autocelebrativa.

Le pre-consultazioni, prospettate dal Dnpa quale strumento a garanzia del pluralismo della discussione, si sono rivelate un'operazione di facciata, svelata dai tentativi di relegare le voci "dissidenti" in orari e luoghi di scarsa visibilità.

Infine, gli elementi di imprescindibile discussione presentati dal cartello composto da associazioni quali CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), Forum Droghe, CGIL, Itaca, Salute Mentale, Antigone, Gruppo Abele, Comunità di San Benedetto al Porto e altre ancora, non hanno trovato alcun riscontro nel programma preliminare proposto dal Dnpa.

Per tali motivi, alcune delle associazioni di cui sopra, in collaborazione con il Sert e la psichiatria triestina e insieme alle varie realtà antiproibizioniste legate ai centri sociali, hanno costruito uno spazio pubblico all'insegna dell'autogestione.

Le tematiche affrontate hanno riguardato in primo luogo pratiche avanzate di riduzione del danno e limitazione dei rischi già adottate da numerosi paesi europei, ma soprattutto la valutazione degli effetti dell'attuale normativa, che paradossalmente è proprio il compito che la legge affida alla conferenza governativa.

Le realtà dei centri sociali stanno provando a portare ragionamenti maggiormente consolidati a livello locale, su di un piano più ampio, realizzando, di fatto, un processo democratico-partecipativo con altre realtà antiproibizioniste.

Questo, in sintesi, costituisce la base di ragionamento su cui si è costruita la mobilitazione a Trieste: un dibattito pubblico, aperto a chiunque, eterogeneo ed indipendente.

Infine, un'ultima considerazione sui costi della conferenza: circa tre milioni di euro in tre giorni a fronte di circa 1200 posti a disposizione.

Un servizio per le dipendenze come la Pronta Assistenza (Pr.Assi) a Torino, totalmente orientato alla riduzione del danno, che svolge migliaia di interventi di vario genere l'anno, costa alla collettività una cifra pari ad un milione di euro annui.

SATIRA



Conferenza di Trieste:
Il Duca Conte Giovanni Serpelloni
Mazzanti Viendalmare
mostra gli effetti delle sostanze
su un tossico da laboratorio

Carta di Trieste:

Gli uomini e le donne che hanno fatto l'ALTRA TRIESTE. la libertà è tutto

Siamo felici di aver costruito uno spazio realmente orizzontale e partecipato.

Venerdì 13, cinquecento persone, cittadini, operatori, consumatori, insegnanti senza sigle ed appartenenze hanno riempito il Teatro Miela per l'Assemblea Plenaria.

Ci rivolgiamo a tutti e a tutte, a chi c'era e a chi non c'era anche se avrebbe voluto esserci ed invece ha dovuto andare alla corte del sovrano.

Siamo all'anno zero. **Il dibattito della Conferenza Governativa ci riporta indietro di decenni.** La Conferenza di Giovanardi e Serpelloni, blindata da centinaia di poliziotti, come avevamo previsto è stato uno spot di teorie che gli ultimi quindici anni di lavoro vivo degli operatori e delle operatrici

hanno dimostrato essere false e dannose.

Siamo convinti che quanto è successo al Teatro Miela sia un punto di partenza imprescindibile per ricostruire dal basso una teoria ed una pratica delle politiche sulle droghe e sul welfare partecipate e reali.

Il potere, il governo, sono forti, anzi fortissimi. Ma noi dobbiamo alzare la testa e metterci in cammino tutti insieme, operatori del pubblico e del privato sociale, utilizzatori e cittadini.

Abbiamo, in questi giorni, discusso del ruolo dell'operatore. La legge ed i processi di potere stanno trasformando i servizi in centrali di controllo.

La riduzione del danno, in linea con le politiche europee deve avere dignità, insieme a

prevenzione, cura e lotta alla narcomafia. I soldi, che sono di tutti, devono essere investiti nella prevenzione e per offrire opportunità alle persone, anziché per controllare e reprimere, ed il servizio pubblico deve essere difeso.

In un Paese con questa legge non si può stare: la Fini-Giovanardi deve essere abrogata.

La persona e le sue scelte devono tornare al centro della questione e lo Stato non deve entrare nelle scelte delle persone.

Su la testa!



continua da pag 1

Giovanardi in materia di stupefacenti, la deriva scienziata è sempre più pregnante e gli investimenti sociali insufficienti, in strada le forze dell'ordine sono aumentate, lo spaccio abbonda, morti, danni fisici, mentali e sociali aumentano, che ci voglia un qualcosa di nuovo?

Poi del cosiddetto pacchetto sicurezza in materia di migranti, possibili delazioni ed obiezioni di coscienza dei medici, ronde e registro del ministero degli interni dei senza fissa dimora, a che serve? Tutto ciò sembra proprio il presupposto per delle leggi razziali che stanno prendendo sempre più forma sotto gli occhi di tutti, è così debole culturalmente la società italiana? Pare di sì, visto che è solo a fronte di debolezza, ignoranza e paura che si stringono così tanto le reti del convivere sociale.

E ancora, della crisi economica che sta iniziando a piegare famiglie intere su una quasi povertà.

E poi c'era Eluana Englaro, assistere una persona in quelle condizioni e tenerla in vita fa parte della presunzione umana e scientifica e di chi dice di essere voce di Dio politicamente ed ideologicamente, rispettare la coraggiosa posizione presa, il dolore e la sofferenza del padre e della ex ragazza Eluana, sarebbe stato più dignitoso per tutti anche per queste poche righe a lei dedicate, altro dal rappresentarla

e renderla un'immagine sacra del diritto alla vita. Tutta le questioni ideologiche e politiche che si sono innestate sopra tale vicenda speculano nell'immediato, ed i misteri della vita e della morte rimangono lì da affrontare.

E che fare più oltre dei mutamenti del clima, la centralità dell'ambiente che non si riesce a rispettare, rispetto senza il quale si rinnega il nostro essere parte di esso, è un segno degli errori strutturali del paradigma attuale che si è discostato troppo dal considerare l'eco sostenibilità come regola vincolante, cosa ne facciamo della responsabilità che quotidianamente ci addossiamo nel consegnare l'habitat a chi ci segue in tali condizioni?

Della mancanza di democrazia reale, visto che chi sa tace, (ad es. ambiente, crisi finanziaria) e noi ci muoviamo ad occhi bendati in una cupa non verità fatta di menzogne, mezza realtà e di argomenti strumentali, è ora di sapere come stanno le cose e poter decidere noi tutti di conseguenza, questo è il principio democratico.

Dei finanziamenti mondiali a banche e multinazionali, delle sofferenze nelle carceri e dei malati psichiatrici, della globalizzazione, delle violenze sulle donne, e della gente "bruciata" che incontriamo.

Come si fa? Cosa si fa? Dove si va?

Ad est, verso oriente, verso Trieste

anche, in quella parte di noi stessi che si rigenera ogni notte, nel profondo cuore sacro combattuto e combattente che si appella all'amore e alla giustizia a cui tutti accediamo nel nostro mantra quotidiano, preghiere fatte di parole che si esprimono secondo ogni sorta di credenza e fede, fede arrabbiata, disperata, sconcertata, io credo quindi sono, e questo nessuno ce lo può impedire o vietare, ne sono passati di re e zar, nella storia scritta sui libri, ma è tutta apparenza, la società reale nonostante tutto si evolve, si contrae ma poi si trasforma, si migliora, basta guardarsi intorno, l'esperienza della realtà insegna anche quando si rifiuta di capire ed imparare. Al nostro interno ci parla chiaramente, si può non ascoltare, distogliere lo sguardo, averne paura, può risultare incomprensibile, ma la verità è sempre lì, non eliminabile.

Creature nude nel mare impetuoso della vita, tremanti eppure sicure, esauste eppure forti, sconolate e consolatrici, alla ricerca di una posizione intermedia tra un Artide e un Antartide, e lì che risiede la verità; il resto passa, ma contrastare in tali frangenti con tutte le forze a disposizione l'impressionante spostamento attuale verso valori antidemocratici è un obbligo morale.



I Workshops esperienziali

 Frankie

È iniziato il ciclo di incontri esperienziali sulle sostanze che si tengono nello spazio infoshock, inaugurato in occasione della festa del raccolto nel Novembre 2008 al CSOA Gabrio; avevamo deciso di iniziare con alcool e cocaina in quanto dal questionario che avevamo proposto a Marzo 2008 su forme e stili di consumo era emerso che erano le sostanze più difficili da gestire, rispetto alle quali **c'è poca consapevolezza d'uso** ed è più difficile esercitare una forma di controllo sui comportamenti legati all'assunzione. La finalità dei seminari è duplice, in quanto nell'immediato è possibile mettere a confronto la propria esperienza con le sostanze nel contesto di un gruppo che funge da supporto e da contenitore, oltre che da stimolo per fare emergere ricordi e sensazioni derivati dall'unica e peculiare interazione che ogni soggetto sviluppa; in molti contesti ed in diversi gruppi, di sostanze si parla solamente nel momento in cui c'è il bisogno o la necessità di reperirle, mentre risulta molto più difficile esprimere i propri vissuti, che spesso rimangono latenti, predisponendo in tal modo verso un uso poco consapevole. L'uso quotidiano e regolare in determinate circostanze chiamate anche tossicodipendenza costituisce un pericolo di gran lunga minore dell'esclusione sociale. Il fattore iatrogeno principale è quindi rappresentato dall'isolamento affettivo e relazionale di tanti utilizzatori di sostanze che non trovano sostegno nel proprio gruppo di appartenenza, e questa è anche **conseguenza del proibizionismo** che criminalizzandoli, ne limita il contatto ed il confronto. Dunque la seconda finalità dei workshops è la co-costruzione di saperi che potranno essere messi a disposizione di chiunque si affacci al complesso mondo delle sostanze.

Il primo lavoro (21 Novembre 2008) ha riguardato **l'alcool** ed è iniziato con un giro di presentazione con rac-

conti di esperienze da parte dei partecipanti, seguita una parte informativa tesa ad approfondire storia, usi ed effetti dell'alcool.

Il workshop sulla **cocaina** (16 Gennaio 2009) è stato invece caratterizzato interamente da una dinamica di gruppo, durante la quale inizialmente ognuno ha scritto su un foglio di carta una "parola chiave" o una frase indicativa della propria interazione con la sostanza; successivamente si sono mescolate le carte ed ognuno a turno ha pescato un foglio, e dopo averne letto il contenuto a voce alta, ha confrontato lo stimolo con la propria esperienza.

Il seminario sulla **cannabis** (18 Febbraio 2009) è cominciato con la presentazione dei partecipanti, tra i quali erano presenti anche alcuni migranti; sono emersi vissuti differenti e conflittuali. L'incontro è proseguito con una parte informativa inerente la storia, gli usi, la coltivazione, le dinamiche economiche e politiche



che hanno portato al proibizionismo e gli effetti terapeutici della canapa.

Il Workshop sull'**eroina** (25 Marzo 2009) ha visto la partecipazione di diversi consumatori o ex, si è parlato di esperienze dirette e indirette e molte sono state le riflessioni sui cambiamenti socio-politici degli ultimi anni che hanno prodotto modificazioni sugli stili di consumo e sul mercato dell'eroina. È seguita una parte informativa relativa agli effetti prodotti su psiche e organismo dalla sostanza e sul meccanismo della dipendenza e della tolleranza.

Ciò che i partecipanti sembrano apprezzare di più è la possibilità di raccontarsi in prima persona senza essere giudicati, modalità differente d'interazione e di relazione rispetto ai paradigmi imposti dal proibizionismo vigente nella nostra cultura che tendono ad emarginare e stigmatizzare anche in modo ipocrita, costringendo spesso i consumatori di sostanze a nascondersi e a dover dissimulare.

Il 13 Maggio si è tenuto l'incontro sulla **speed**, il 10 Giugno si terrà l'incontro sulle **nuove droghe** ed infine il 1° Luglio **su donne, violenza e tossicodipendenza**.

L'inizio dei seminari è previsto per le ore 18.00, la fine per le ore 21.00 e sono aperti a tutti coloro che sono in qualche modo interessati.



Antipsichiatria (parte 2)

 Paola Minelli

CRITICA RADICALE SULLA MORALISTICIZZAZIONE
DEL PIACERE E CIO' CHE NE SOTTENDE

“Un essere umano privato della libertà emozionale trasforma sempre e troppo facilmente la sua capacità creativa in servitù volontaria”

Sergio Ghirardi “Lettera Aperta ai Sopravvissuti, dall’economia della catastrofe alla società del dono” Nautilus ed., Torino, 2007

Cos’è il “drogato”? Una persona come le altre con una connotazione negativa che le viene data dal contesto culturale, in specifica dalla moralizzazione della ricerca del piacere rinominato vizio, dalla criminalizzazione, dalla spettacolarizzazione e dalla mercificazione di tutto il fenomeno.

La droga in sé non è nulla di speciale, è una merce come tante altre con specifiche qualità legate al piacere che essa offre, ma interessata dai significati aggiunti di cui stiamo parlando.

Non fa differenza se una persona si droga per aumentare un piacere già esistente, per anestetizzarsi dalla sofferenza o per supplire all’insufficienza di prospettive esistenziali. In ogni caso il senso è riassumibile nel concetto di ricerca del piacere. Il moralismo è funzionale al controllo sociale, partorito ed esercitato dagli organi religiosi, adottato in seguito dalle varie classi dirigenti, e raramente praticato soggettivamente ma imposto agli “altri” da entrambi. A ciò concorre la nuova indiscutibile religione, ovvero la “scienza”. La casta medica decide cosa è “salute” (ovvero il “bene” laico) e come ottenerla, e gira a braccetto col potere giuridico. Chi non cura la propria salute risulterebbe quindi essere etichettato di volta in volta come “malato” o “deviante”. Ma la “salute” ha ben poco a che fare con l’istituzione medica la quale allo stato attuale è ampiamente iatrogena (ovvero creatrice di malattie). E’ un fatto che le droghe, se non fossero illegali, avrebbero un potere minimo nella genesi di malattie organiche (che sono le uniche che possiamo accertare e quindi accettarne l’esistenza). Tali malattie sono determinate infatti dalle difficoltà igieniche indotte dall’illegalità stessa (epatite, aids, infezioni, problemi connessi al taglio della sostanza). Esistono droghe legali molto più dannose e potenti dell’eroina stessa, a cui però non ci si può sottrarre nel momento in cui si è afflitti da diagnosi psichiatrica, ovvero le assunzioni coatte di psicofarmaci neurolettici. In questo caso i parenti, l’opinione pubblica e i medici disapprovano la dismissione. Poi esistono droghe illegali come l’eroina in cui il significato della dismissione è ribaltato: per ottenere consenso sociale smettere diventa d’obbligo, se ci beccano in castagna gli organismi repressivi si sono ben organizzati “imponendo, con le buone o le cattive, le cosiddette terapie, rieducazione e risocializzazione”.

Le istituzioni si occupano della cosa con l’intento di nascondere o pacificare i conflitti e le problematiche sociali della cui genesi sono esse stesse responsabili; le abitudini socialmente sconvenienti devono essere colpevolizzate e vi si deve trovare rimedio, lo si fa sostituendo al concetto di ricerca del piacere quello di vizio, il vizio diviene ora malattia, ovvero il peccato da cui occorre redimersi. Questa trasformazione di senso non favorisce la presa di coscienza dell’indi-

viduo o il suo benessere, questo risulta ancor più evidente con l’offerta all’assuefazione al Sert o al servizio di salute mentale all’interno del quale l’individuo deve pentirsi riconoscendosi malato e sottoporsi alle “cure” per essere a sua volta accettato in società. Non a caso le ultime proposte di riforma della legge 180 prevedono l’incremento dello strapotere degli “stregoni psichiatri” e una loro ulteriore invadenza nei Sert.

Se davvero, la rieducazione implicita nelle metodologie della disintossicazione risolvere la sofferenza psichica, relazionale, esistenziale (derivazioni dirette della catastrofe sociale) restituendo l’individuo a se stesso e operando alla presa di coscienza e crescita collettive? No, la manipolazione del punto di vista inaugura l’entrata del “vizioso pentito” in nuovi circuiti di mercato, anche del lavoro, ciò è attuato attraverso il senso di colpa e favorisce l’assoggettamento e l’inerzia intellettuale: l’unica assuefazione che dovrebbe preoccuparci. Il “senso di colpa indotto” dovrebbe essere letto come una vera e propria operazione di marketing.

Le risposte rieducative, socializzanti e medicalizzanti si vantano del reinserimento sociale (ma in quale società?), per nascondere le uniche cose che premono: la mercificazione e il controllo sociale. Da liberi consumatori di sostanze si diventa “malati”, l’esperienza viene colpevolizzata, banalizzata, l’individuo dev’essere “corretto”. L’attenzione sulle mostruosità prodotte sugli individui da catastrofiche politiche economiche e sociali viene sviata: non è il contesto che è invivibile, ma l’individuo che è difettoso. Ed ecco apparire sul mercato del lavoro innumerevoli “comunità” ed eserciti di educatori. Una società di adulti da “normalizzare” e “ri-educare” (piegare al sistema) è segno inequivocabile del fallimento della comprensione del fenomeno e del totalitarismo onnipervadente nell’esistente. Dittatura che si vuole continuare a ignorare e da cui ci si anestetizza con una nuova ideologia di ispirazione cattolica, quindi assistenzialista e di salvezza dalla sofferenza. Ecco apparire ex “peccatori” pieni di speranza per i loro simili. Da soggetto controllato e creatore di capitale “sporco” qual’era nell’illegalità, ora l’ex-drogato diviene parte attiva di un altro tipo di mercificazione e di controllo nuovamente funzionale. Nei circuiti di addomesticamento sociale la persona passa da una falsa ideologia (il diverso) a un’altra falsa ideologia (l’integrato), ed ecco tutta la sua vita ruotare attorno ad un’unico fuorviante tema: la DROGA. La schiavitù volontaria spesso di gioca sull’urgenza che non permette la creazione di autogestione, occorre riuscire ad uscire dal carcere, e lo si fa entrando nel carcere sociale, il carcere oltre le sbarre, in cui si è al contempo carcerati e carcerieri.

Il privato sociale non arriccias il naso nell’offrirsi come alternativa al carcere, anzi si è sviluppato e ha ingrassato le sue tasche appiccicose, molti educatori, tra cui ex-consumatori, sono asserviti al ruolo di carcerieri domiciliari presso le comunità, pentendosi, scegliendo il meno peggio e non schierandosi come avrebbero potuto fare, il perché è proprio nella cultura del “sociale” che si è sviluppata capillarmente con funzioni pacificatorie, anestetizzanti, fuorvianti.

Il cosiddetto fenomeno “droga” e “drogologi”, favorendo l’assoggettamento alle istituzioni è a tutti gli effetti molto utile al mantenimento dello status quo sociale e dei gruppi di potere, economico o repressivo che sia. Ecco sorgere la necessità (mito) di una rieducazione di massa in cui l’individuo scompare per lasciar posto all’automa sociale.

“Chiunque parli di liberazione dalla dipendenza delle droghe senza parlare della necessità della liberazione dalla società presente, parla con lingua biforcuta (...) Chiunque parli, invece, della riscoperta della stupefazione, come moto irrinunciabile dell’animo lanciato nei difficili percorsi dell’avventura e della fondazione della comunità umana e lo colleghi con la critica radicale di tutti gli aspetti della società capitalista neo-moderna e del suo Stato, parla con la lingua diritta, ed è sostenitore della più ampia delle “cure” che si possano ipotizzare. (...) Ed è in questo percorso, e solo in esso, che la materia prima, cioè il cosiddetto drogato, deve ricostituirsi come soggetto, rifiutandosi di essere materia prima, negandosi al senso della colpa, impedendosi di funzionare realmente come materia prima. Sabotando gli architetti ed i muratori che, usandola come mattone, edificano quell’orrore che la droga da sé sola non potrebbe mai costruire”.

NOTA: I corsivi tra virgolette sono frammenti tratti (e in parte modificati) da Riccardo d’Este e Gabriele Pagella “Quel ramo nell’ago di Narco”, quattrocentoquindici edizioni, Torino, 1993.



È ARRIVATA LA CYBER-DROGA MUSICALE !!! ...è stata la voce che qualcuno ha fatto rimbalzare già da tempo... "VAI SU I-DOZER !! CI SONO TUTTE LE SOSTANZE , BASTA SCARICARLE !!! "

Abbiamo cercato di raccogliere elementi ed informazioni su questo fenomeno.

Ci troviamo di fronte alla versione commercializzata e pubblicizzata della cosiddetta "tecnica dei battiti binaurali", la cui illustrazione e spiegazione richiede alcune informazioni preliminari.

L'encefalogramma (EEG) è un test che misura e registra l'attività elettrica cerebrale e, a seconda della nostra attività mentale, possiamo osservare differenti frequenze e differenti tipologie nelle onde cerebrali:

Onde Alfa: (8-12 Hertz), sono tipiche della veglia ad occhi chiusi, dell'attenzione rilassata.

Onde Beta: (14-40 Hertz) si registrano nello stato di veglia cosciente.

Onde Delta: (0,5-4 Hertz) caratterizzano gli stadi del sonno profondo.

Onde Theta: (5-8 Hertz) possono essere rintracciate nella trance, nell'ipnosi, nei sogni diurni profondi, nei sogni lucidi, negli stati preconsoci prima del risveglio e poco prima di addormentarsi.

Onde Gamma: (26-100 Hertz) sono associate ad attività mentali superiori.

Da più di trent'anni alcuni studi hanno verificato che se il nostro cervello viene sottoposto a stimoli elettrici, visivi o sonori di una data frequenza la sua naturale tendenza è quella di allinearsi e si verifica ciò che è chiamato "sincronizzazione delle onde cerebrali" o "entrainment".

Per esempio, se una persona in stato di veglia e attiva (onde beta) è sottoposta ad una stimolazione sensoriale a 10 Herz di frequenza (onde alfa), il suo cervello dovrebbe variare la sua attività, allineandosi con la frequenza dello stimolo ricevuto, verso le onde alfa.

Poiché a specifiche onde cerebrali corrispondono precisi stati mentali, portare un cervello a produrre più onde alfa vuol dire indurlo ad uno stato di rilassamento artificioso.

Dato che uno stimolo di 10 herz è subsonico, cioè non percepito dall'orecchio umano, il problema potrebbe essere risolto con la tecnica dei "battiti binaurali", ossia stimolare l'orecchio sinistro con un suono della frequenza di 500 herz e quello destro con uno a 510 herz.

La differenza di 10 herz verrebbe percepita dal cervello che entrerebbe quindi in "risonanza".

A seconda della "taratura" della frequenza si potrebbero indurre differenti stati d'animo e di umore, di rilassamento o di tensione (questi studi sono patrimonio delle agenzie di sicurezza di molti stati...) e quindi potenzialmente condizionare non solo singoli che usano un i-pod, ma con le dovute apparecchiature, anche luoghi più collettivi ed più estesi.

Da questi ragionamenti ed ipotesi, molti siti in tutte le lingue vendono o consentono di scaricare tracce di suoni binaurali (detta anche Biomusica) che dovrebbero indurre al relax o al contrario a stati "energizzanti" (per esempio siti come Hemi-sync, Holosync, I-Doser).

Ma funzionano davvero...???

Dalla testimonianza di alcuni "usatori" emergono esiti differenti: chi non ha provato alcun effetto, chi si è sballato, chi si è procurato un gran mal di testa, chi ha provato solo una leggera vertigine, insomma nessun dato certo ed effetti molto legati alla situazionalità ed alla soggettività.

L'attendibilità e la scientificità dell'ipotesi della sincronizzazione delle onde cerebrali è stata evidenziata dall'università di Stanford in due convegni (2006-2007). Quello che pare ancora dubbio è la capacità della tecnica dei battiti binaurali di produrre questa sincronizzazione.

Alcuni studi scientifici riportano risultati incerti, altri suggeriscono la possibilità che la tecnica possa produrre qualche effetto, ma nessuno parla di effetti "stupefacenti".

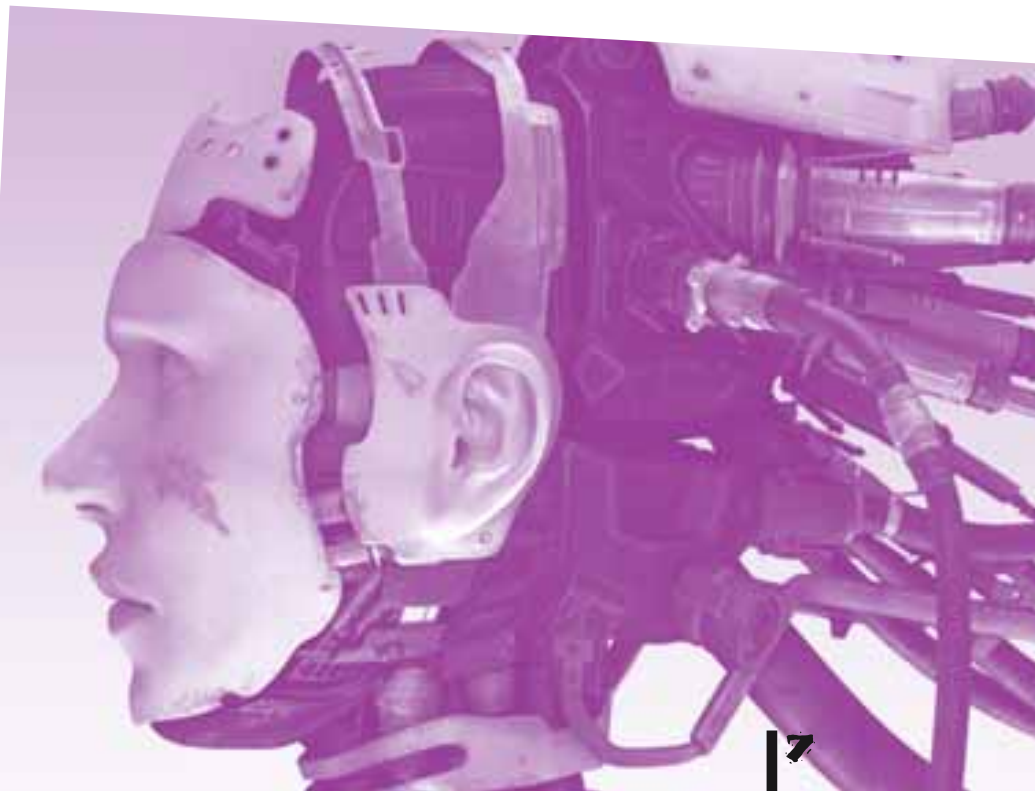
Qualcuno obietta minimizzando che non si tratta di sostanze chimiche, ma poiché ogni stimolo fisico produce modificazioni biochimiche nel cervello l'equivalenza con una droga chimica è possibile.

Completando il panorama bisogna anche dire che nell'uso di questi prodotti, soprattutto se promossi come droghe, potrebbero condizionare significativamente l'esito fenomeni di autosuggestione, con la conseguente produzione di effetti psicotropi anche se lo stimolo in sé si rivelasse neutro.

Non sono da banalizzare neanche le motivazioni che spingono alcune persone a "sbalarsi" con i suoni, o a tentare di farlo, perchè potrebbero essere quelle stesse che spingono a sbalarsi con altro.

Tirando le somme non si può liquidare la questione delle cyber-droghe nè come fregatura, né come nuova frontiera della psicotropicità poiché esistono sia elementi di verità sia di dubbio.

L'unica vera certezza è che qualcuno si sta facendo un bel po' di soldi alla faccia nostra...!!!!



Direttore responsabile: Michele Marangi

Segreteria di Redazione: Angela Giarrizzo

Redazione:

Maria Teresa Ninni, Paola Bertotto, Franco Cantù, Angelo Pulini, Marco Bellarte, Luisa Tomasi, Wolfgang Maria Coppola, Domez, Elio Trizio, Fulvio Bosio

Hanno collaborato: Paolo Bosio, Domenico Francese, Frenki, Paola Minelli, Danny Marrazzo, Viviana, Frin HIV, Pino Rotolo, Carlo Cotti, Antonio Munno, Salvatore Sciarone, Andrea Fallarini

Grafica: Nicola Martini per zazi - Torino

Direzione e redazione:

C.so Brescia 14 - 10152 Torino

Tel. 011.232180

email: isoladiarran@gmail.com

web site: <http://digilander.libero.it/polvere3>

Editore: Associazione Isola di Arran

Stampa: Edicta - Torino

Donne migranti

La crisi c'è, e si sente, e pesa soprattutto sulle persone più deboli e ricattabili.

Non è un caso se in questo periodo si senta parlare di migranti come “criminali”, “stupratori”, con un atteggiamento complice di media e politica che danno maggiore risalto ai crimini commessi da persone non italiane, come nel caso delle violenze sessuali, dove l'atto stesso di violenza e le sue vittime scivolano in secondo piano rispetto alla nazionalità. In coerenza con questa campagna allarmistica, le nuove norme in fatto di “sicurezza” tendono a trasformare il conflitto sociale in conflitto etnico, spostando l'attenzione dall'insicurezza economica e di vita che colpisce tutti e tutte in maniera trasversale. In questa operazione, le migranti subiscono una duplice violenza, in quanto tempo: scompaiono, non esistono, in una lettura solo maschile e distorta. Ci si dimentica infatti, nei deliri razzisti e securitari, che molte sono le donne migranti, spesso a loro volta vittime di violenze che nella maggior parte dei casi non viene denunciata perché in situazioni maggiormente ricattabili: si pensi alle moltissime donne che lavorano nel campo della cura e dei lavori domestici, facile farle tacere e subire con il ricatto della perdita del posto di lavoro, o alle molte non regolari che non hanno la possibilità di esporsi.

Il lavoro domestico e di cura rappresenta uno dei principali canali di ingresso delle donne migranti nel mercato del lavoro, a discapito delle competenze e delle professionalità di molte donne che in Italia hanno l'unica prospettiva di diventare “badanti”, in un circolo vizioso in cui l'emancipazione dal lavoro di cura di molte donne italiane non passa attraverso una redistribuzione equa dei ruoli e dei lavori domestici tra uomo e donna, ma passa attraverso lo sfruttamento di un'altra donna più debole e ricattabile.

In un clima in cui i diritti vengono sempre più erosi per tutte, le donne migranti sono le più colpite, in particolare per quanto riguarda il diritto fondamentale alla salute. È infatti dif-

ficile per una donna migrante (anche se in possesso di un regolare permesso di soggiorno) il percorso attraverso la sanità, e anche quei presidi che dovrebbero garantire la salute sessuale e riproduttiva di tutte le donne sono sempre meno funzionali ed accoglienti. I consultori -nati come luoghi di auto-determinazione delle donne- dichiarano di occuparsi solo più di gravidanze e contraccezione e non di salute e malattie veneree: manca spesso la parte di mediazione culturale, nonché una preparazione del personale sanitario ad accogliere persone provenienti da paesi con una concezione del corpo e della medicina differente da quella occidentale-bianca. Si arriva al paradosso per cui si fanno campagne nazionali contro le mutilazioni genitali femminili ma è difficile trovare una ginecologa in grado di visitare una donna che le abbia subite! L'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza e alla “pillola del giorno dopo”, che costituiscono tasselli di un diritto imprescindibile di autodeterminazione, è reso sempre più labile per tutte -native e migranti- a causa della massiccia presenza di personale obiettore di coscienza. E' evidente come il provvedimento contenuto nel pacchetto sicurezza minaccerà ulteriormente questo diritto per le migranti senza permesso di soggiorno, andando ad incentivare il mercato parallelo degli aborti clandestini; non solo, il provvedimento avrà anche l'effetto di allontanare le donne migranti senza permesso di soggiorno dalle strutture pubbliche (ospedali, consultori, ambulatori), costringendole a rinunciare a consulenze e informazioni preziose per la propria salute e alla contraccezione o all'assistenza alla

gravidanza e al parto: difficilmente una donna accetterà di correre il rischio di essere segnalata e di compromettere per sempre il proprio progetto migratorio (che per molte inizia con l'irregolarità).

La situazione delle donne migranti arrivate in Italia, con i loro bambini e bambine o in gravidanza, cui è stato riconosciuto lo status di rifugiate, è spesso drammatica; donne determinate, mosse dal desiderio di dare una vita migliore ai/alle propri bimbi/e non solo non trovano sostegno ai loro progetti di autonomia e di ricomposizione del proprio nucleo affettivo, ma si ritrovano anzi spesso a difendersi dagli stessi servizi che dovrebbero tutelarle: l'unica risposta ai loro bisogni e desideri è la reclusione in comunità mamma-bambino. Per tutti questi motivi, appare ancora più odiosa l'operazione mediatica di strumentalizzazione del tema della violenza contro le donne per giustificare decreti come quello “anti-stupri” o il “pacchetto sicurezza”, che apre discussioni in cui la donna anziché soggetto attivo diventa oggetto di discussione e contenzioso tra uomini, come se fosse molto più grave la violenza da parte di uno straniero piuttosto che la violenza autoctona, nascosta dietro le mura domestiche, come se non fosse altrettanto violenta la negazione della possibilità di costruirsi una vita autonoma e auto-determinare se stesse, il proprio corpo, il proprio futuro.

Per questo è necessario che donne native e migranti costruiscano rapporti di solidarietà e svelino insieme l'alleanza tra sessismo e patriarcato, riprendendosi la parola e ribellandosi a chi le considera soggetto debole da tutelare o di cui disporre a piacimento!



Come donne riteniamo indispensabile denunciare che:

- ✓ **la violenza** contro le donne non ha nazionalità, ma è un fatto culturale trasversale e avviene soprattutto fra le mura domestiche per mano di mariti, parenti, fidanzati, ex o conoscenti;
- ✓ **la militarizzazione**, le ronde e i raid fascisti sono strategie che rientrano in una logica di controllo del territorio marcatamente razzista e non hanno nulla a che fare con la prevenzione delle violenze maschili.
- ✓ **Rivendichiamo** invece il protagonismo delle donne e delle lesbiche che non hanno bisogno di scorta ma di condizioni di vita più eque che permettano loro di rendersi soggetti attivi in ogni ambito delle loro vite.

VIOLENZA sulle DONNE



Nel 1975, l'ONU definì la violenza contro le donne il crimine più diffuso nel mondo, con la conclusione di considerarlo come crimine da perseguire.

Ma ancora oggi il rapporto di forza e sopraffazione che si instaura nel rapporto violento spesso è connotato - dalla parte della vittima - da autentico terrore e quasi certezza della non tutela e protezione. Ciò spiega, ancora oggi, il numero irrisorio delle donne che denunciano. La scandalosa arretratezza di tanti tribunali e legislazioni (anche italiani) e la cultura dominante a favore del maschio, ha prodotto frutti evidenti: l'effettiva debolezza della condizione femminile ed il conseguente sofferto silenzio.

Il tema generale, oggi ancora all'attenzione di dibattiti culturali, piuttosto che politici, sta nel consenso delle donne, comprese le prostitute e/o vittime di tratta, nelle relazioni sessuali che esse vivono, compreso il matrimonio. E' un nervo ideologico scoperto ed è necessario ancora un lavoro immenso da parte di tutte le associazioni, di donne e non, e di tutti gli individui coscienti che sensibilizzano e lottano contro le sevizie quotidiane.

La condizione di tossicodipendenza drammatizza poi ulteriormente questa condizione.

La "tossicodipendenza al femminile" fa più male (a se stesse e agli altri) perché, probabilmente, si annida su radici e vite che hanno in sé più dolore.

Un dato sembra chiaro, quel 3 su 5, statisticamente arido, tre donne in situazione di tossicodipendenza ogni cinque maschi, oggi, lancia un segnale: sembra che la femmina non rimanga imprigionata nella dipendenza da sostanze senza problemi evidenti nella propria vita. Problemi che le sostanze sembrano annullare, ovattare, anche radere al suolo; ma, mentre fanno ciò, contemporaneamente, impoveriscono e sradicano emotivamente, lasciando "nude", spoglie, relazionalmente distrutte.

Senza dilungarci ulteriormente lasciamo spazio ad alcune testimonianze, che "urlano" ben più forte di qualsiasi considerazione torico-concettuale...

**Il compagno e il cliente.
Storie di ordinaria violenza,
tra casa e strada.**

Il compagno....

Per ridurmi come mi ha ridotta... mi ha dato un pugno in testa e io sono svenuta, mi sono rotta il naso avevo l'occhio viola e mi ha spaccata... ma come fai a picchiare così una persona? Una donna.. Sei una bestia, una bestia! mi ha spaccato di botte, è arrivato il 118 e avevo la faccia spaccata, la sua paura era che lo denunciassi No, non l'ho fatto, per paura, mi ammazzava...

Lui voleva che io fossi solo sua, che se pensava che lo avrei lasciato... e comunque ci siamo poi lasciati, sono tornata da lui e poi di nuovo volevo lasciarlo e lui lì mi ha detto che se lo facevo... mi ha ammazzata di botte. E mi ha mandata all'ospedale.

I maschi sono... per esempio, una donna è incinta e loro dicono va bè, abortisci, come fosse... niente, tutti i problemi ce li dobbiamo portare noi, anche questa è una cosa difficile da fare, nella testa e anche fisicamente, e da sole si deve fare tutto, trovare i soldi per fare le analisi e ti sbatti di qua e ti sbatti di là... e loro come se niente fosse. Sì, e poi se ne stanno lì a casa e aspettano i soldini...

Quando gli ho detto che volevo lasciarlo mi ha ammazzata di botte, mi ha mandato all'ospedale, mi ha spaccata di botte, non ho mai preso tante botte così, pugni in faccia, nelle costole, ... io allora l'ho chiusa, questa storia. Ma lui, no. Mi cerca sempre.

...e il cliente

Quella volta io ho intuito qualcosa, non mi sentivo sicura, in corso Svizzera, mi son sentita dire da dietro "se non urli non ti succede nulla", in un attimo ho visto i miei figli, sono riuscita a fuggire, mentre correvo ho capito che avevo un pezzo di orecchio in bocca, gli avevo staccato un pezzo di orecchio per scappare

Facevo la vita e mi è successo con un vecchio di 70 anni, mi ha caricato e io di solito li porto fuori, ma non so perché, mi è venuto da pensare "portalo vicino, in via Nizza", e l'ho portato in via Nizza. Parcheggia la macchina, fa così, mette la mano dietro il mio sedile prende qualcosa, me la mette qua, appunto, un vecchio di 70 anni voleva rapinarmi e violentarmi! Io sono scesa di corsa e mi son messa a urlare, fermavo le macchine in mezzo alla strada e una signora dal balcone mi ha sentita, è scesa e mi ha portato un bicchiere d'acqua. Ho chiamato madama, ho descritto tutto e infatti c'erano tutti i miei documenti per terra, ma poi non ho fatto denuncia, chi denuncio? Ignoti...

Si ferma uno con una faccia anche un po' da ... noto che la portiera è bloccata e lui scende e mi fa salire dalla parte del guidatore. Lì mi è presa un po' male però aveva una tale faccia da brav'uomo che sono salita. Parte e dopo vedo che cambia strada, si ferma in una stradina buia vicino a una fabbrica e mi salta addosso... io non so come ho fatto ma l'ho morso in faccia, c'era sangue, lui si è spaventato e così è finita là. Ma poco dopo mi sono uscite delle piaghe e non so... insomma ho preso la sifilide.

A me è capitato mentre lavoravo, un cliente, macchinone, sai, sembrava... era straniero e mi prende su alle due e mezza di notte e andiamo sul posto, metto a terra la coperta e da dietro mi prende al collo... e mi ha riempito di botte, quattordici punti... una ragazza nera mi prende e mi porta all'ospedale

(tratto da "La salute delle donne. Percezioni, rischi e strategie delle donne utenti dei servizi a bassa soglia", ricerca a cura di Lucia Portis e Susanna Ronconi, nell'ambito del progetto Orientadonna, Asl Torino 3)



Quando si parla comunemente di analisi delle sostanze viene quasi automatico pensare ai Narcotest o tamponi di saliva o sudore, uno strumento tanto costoso quanto impreciso (senza alcun valore legale) che dallo scorso anno le forze dell'ordine usano sulle strade per reprimere indiscriminatamente e arbitrariamente l'uso di alcune sostanze psicoattive considerate pericolose per la guida.

Qui invece vorremmo parlare di una pratica molto efficace e relativamente economica: il Test Rapido delle sostanze, uno strumento di prevenzione e riduzione dei rischi sviluppato in Olanda sin dai primi anni '90 da operatori specializzati in riduzione del danno sia nei luoghi di consumo diretto (party, raves, festival) sia in speciali uffici pubblici dove gratuitamente era ed è tuttora possibile testare anonimamente la qualità delle sostanze illegali detenute.

Le tecniche utilizzate per un'analisi sufficientemente rapida (5-20 minuti) delle sostanze sono essenzialmente due:

- Test di reazione colorata (Marquis, Mandelin, Mecke, etc..), ottenuta attraverso l'uso di reagenti liquidi che si colorano in pochi secondi a contatto con determinate sostanze, permette di dare informazioni esclusivamente qualitative;



- Cromatografia, ottenuta attraverso un gas-cromatografo portatile (molto costoso) o con una tecnica molto più economica chiamata Thin Layer attraverso l'uso di speciali cartoncini appositamente pre-tarati per colorarsi a contatto con determinate sostanze; permette di dare informazioni precise sia qualitative sia quantitative.

Si tratta di due tipologie di analisi molto diverse per precisione, costi e semplicità di utilizzo, ma gli obiettivi sono essenzialmente gli stessi:

- Efficace sistema di allarme preventivo: rilevare la presenza di sostanze dannose, inaspettate o in elevata concentrazione, informare gli utenti in tempo reale durante un evento e dare vita ad una campagna di allerta preventiva presso i servizi di salute pubblica.

- Prevenzione di abusi e riduzione di rischi: probabilmente si tratta del migliore e più diretto canale comunicativo per raggiungere i consumatori offrendo loro informazioni individuali e personalizzate (in base all'età, contesto, alterazione psico-fisica, etc...) proprio mentre è in atto l'uso di sostanze illegali di dubbia composizione e quantità. Solo in questo modo si possono ad esempio dare indicazioni visive sulle quantità limite delle varie sostanze da non superare per evitare overdose acute e danni cronici, o sui più pericolosi mix di principi attivi da evitare, o sulle interazioni più critiche con farmaci o patologie particolari, etc...;

- Conoscere il mercato delle sostanze illegali e i diversi stili di consumo: il test rapido consente da un lato di sapere in tempo reale quali sostanze circolano, con quale concentrazione, adulterazione o tossicità, attingendo a specifici database locali e internazionali, e dall'altro lato permette di interagire direttamente con gli utenti, facendo emergere abitudini o stili di vita sommersi o assolutamente nuovi e imprevedibili;

- Raggiungere tipologie di consumatori altrimenti escluse da ogni intervento informativo: il contesto di crescente repressione e criminalizzazione di tutti i consumi di sostanze illegali non solo non ne diminuisce l'uso, ma spinge i consumatori, soprattutto i più giovani, a nascondersi sempre di più e di conseguenza ad avere sempre meno informazioni sulle 'droghe'. Il test rapido consente di raggiungere contesti critici come raves illegali, grossi eventi legali, festival e street parades in cui i consumatori non avrebbero potuto in nessun altro modo avere informazioni sulle sostanze che comunque avrebbero in ogni caso assunto;

- Influenzare 'positivamente' il mercato illecito: dopo oltre 15 anni di esperienza in tutta Europa e 10 anni in Italia possiamo affermare che il test rapido delle sostanze, se utilizzato da operato-

ri specificamente addestrati, può davvero orientare positivamente il mercato illegale, in quanto la semplice diffusione di informazioni su sostanze adulterate, sconosciute e potenzialmente pericolose ne riduce spesso il consumo e la diffusione attraverso un virtuoso passaparola che tende a isolare e smascherare i 'mercanti' più disonesti.

Considerando la relativa semplicità del suo utilizzo, i costi molto ridotti e obiettivi così ambiziosi ci si chiederà perché il test rapido sia ancora così poco diffuso in Italia.

Infatti è usato legalmente in Svizzera, Austria, Germania, Spagna, Portogallo, Ungheria, Belgio, Repubblica Ceca, mentre in Olanda viene utilizzato solo in un apposito ufficio e non più negli eventi e in Francia è divenuto illegale nel 2005 dopo 8 anni di diffusione in seguito alle leggi speciali anti-rave.

Tuttavia sia in Francia che in Olanda o in altri Stati che non permettono il test rapido, come la Gran Bretagna, è attiva una rete di allarme rapido che passa alle unità di strada, ai Sert e ai pronto soccorsi, i risultati delle analisi delle sostanze pericolose sequestrate dalle forze dell'ordine o che hanno provocato gravi intossicazioni.

In Italia questo sistema di allarme rapido non funziona, non esiste neppure un database uniforme tra una prefettura e l'altra, tra un ospedale e l'altro.

Non è tutto: in Italia non esiste una specifica normativa che vieta il test rapido delle sostanze, da oltre 10 anni noi operatori del Lab 57 - Alchemica praticiamo gratuitamente il test rapido (a reazione colorata) in rave illegali, teknival, spazi sociali autogestiti, street parades antiproibizioniste, party e festival legali cercando di tutelare al massimo la privacy degli utenti.

Ebbene nessuno di noi ha mai avuto problemi legali a causa del test rapido, forse perché è evidente a tutti, anche alle forze dell'ordine che si tratta di tutelare la salute e la 'famosa sicurezza' dei cittadini prima di ogni altra cosa.

Forse basterebbe solo un po' più di impegno delle istituzioni e un po' più di coraggio tra i vari operatori sociali pubblici per allargare l'esperienza e la rete di scambio di informazioni e di pratiche avanzate come il test rapido, che ha già coinvolto progetti e spazi sociali in tutta Italia, da Bologna a Torino, Pisa, Roma, Perugia, etc.

Breve storia della Coca e della Cocaina

 Franco Cantù

L'arbusto della Coca, *Eritroxylon Coca*, la "pianta divina", cresce sui territori andini del Sud America.

Il nome "Coca" deriva dal termine "Kkoka" che nella lingua del popolo Aymara (che vive tra Perù, Bolivia, Cile e Argentina) significa, appunto, "pianta divina".

L'uso delle sue foglie, che masticate permettono di vincere fame, sete e fatica, è stato rilevato da importanti ricerche etnologiche e fatto risalire a oltre 4.500 anni fa.

Gli spagnoli dopo la conquista dell'impero Inca (iniziata nel 1532 sotto il comando di Francisco Pizarro) la importarono e fecero conoscere anche in Europa.

Inoltre costringevano i nativi americani a lavorare nelle miniere d'oro e d'argento e nei campi, e gli davano foglie di Coca per avere maggior resistenza e ridurre fame e sete. Veniva usata anche come paga per i lavoratori.

Nella storia dell'uso delle foglie di Coca non si trovano, eccetto che per il consumo coatto imposto agli indios dai conquistadores, testimonianze di abuso e di problemi di rilevanza sociale.

Tali problemi apparvero invece a partire dal 1860, quando Albert Nieman, un chimico di Göttingen (Germania), riusciva ad isolare l'alcaloide principale delle foglie di Coca, la Cocaina.

Due anni prima l'italiano Paolo Mantegazza (1831-1910) medico e scienziato, fondatore della cattedra di antropologia all'università di Pavia, aveva destato grande interesse nei confronti della Coca, per via del suo libro "Sulle virtù igieniche e medicinali della Coca e sugli alimenti nervosi in generale", pubblicato nel 1858.

Nel 1863 il chimico corso Angelo Mariani (1838-1914) iniziò a produrre un Vino di Coca a base di foglie di Coca (l'etanolo del vino serviva da solvente ed estraeva la Cocaina dalle foglie) che divenne così famoso ed acclamato nel mondo da far meritare al suo inventore la medaglia dell'Accademia Medica di Francia. Ogni oncia (28,35 gr) di Vino Mariani conteneva 11% di alcol e 6,5 milligrammi di Cocaina. Probabilmente fu per questo che il papa Leone XIII gli conferì una medaglia d'oro e si prestò a fare da testimonial del suo prodotto: il "Vin Mariani".

La Cocaina in forma pura facilitava anche le ricerche medico-scientifiche e l'impiego in clinica, soprattutto nel settore delle malattie mentali. Negli Stati Uniti si usava curare l'esaurimento nervoso e la timidezza con dosi di Cocaina.

Nel 1870, al termine della guerra di secessione, la Cocaina veniva introdotta nelle terapie per svezzare l'enorme numero di morfinomani, reduci di guerra, affetti dalla cosiddetta "malattia del soldato" (sindrome di astinenza da morfina).

Nel 1878, si cominciò ad utilizzare massic-

ciamente la Cocaina per la disintossicazione di morfinomani e alcolisti e se ne consigliava la somministrazione agli operai per l'aumento della produzione nelle fabbriche.

Sigmund Freud sperimentò, entusiasmato, gli effetti della Cocaina su se stesso. Nel suo saggio "Sulla Cocaina" (1884), il padre della psicanalisi raccontava come dal 1864 avesse cominciato a fare uso di Cocaina per combattere i suoi ricorrenti stati depressivi. La regalava alla sua fidanzata, Marthe Bernays e la consigliò come farmaco disintossicante al patologo Ernst Fleischl, divenuto morfinomane in seguito ad una lunga terapia del dolore.

Dopo aver trovato iniziale giovamento, Fleischl sviluppò una fortissima dipendenza alla Cocaina, che si autosomministrava per iniezione sottocutanea. Fleischl cominciò ad avere spaventosi episodi paranoidei di psicosi Cocainica: allucinazioni e deliri che aveva sperimentato anche Freud, nei quali doveva lottare contro miriadi di insetti sopra e sotto la pelle. E' il primo resoconto di un sintomo classico del Cocainismo, la zoopsia, eufemisticamente indicata come "sintomo delle bestioline".

L'abuso si diffuse anche tra gli intellettuali, dato che la Cocaina veniva ritenuta una sostanza capace di amplificare le capacità critiche e creative. In tre giorni e tre notti Robert L. Stevenson, scrisse "Lo strano caso del dottor Jeckyll e Mr. Hyde", forse l'opera letteraria più famosa scritta sotto l'effetto di Cocaina. Al famosissimo Sherlock Holmes, il suo ideatore Arthur Conan Doyle faceva consumare notevoli quantità di Cocaina.

Nel 1886 una bevanda a base di foglia di Coca, derivata dal famoso Vin Mariani, privato della componente alcolica, viene lanciata negli USA, prodotta dal farmacista John Pemberton (1831-1888). Tale bevanda venne chiamata "Coca-Cola".

Ottenuta con estratto non alcolico di foglie di Coca e noci di cola, disciolta in sciroppo di caramello. Fu brevettata nel 1887 e Frank Robinson disegnò il suo marchio rimasto invariato da allora. Oggigiorno la Coca Cola è ancora aromatizzata con foglie di Coca, preventivamente trattate per eliminarne la Cocaina.

Tra fine Ottocento e inizio Novecento, fino alla prima guerra mondiale e nell'immediato dopo-guerra, l'uso della Cocaina si diffuse in tutti i paesi del mondo Occidentale: veniva venduta apertamente nelle strade di Parigi e Berlino, di Vienna e Praga, di Londra e New York. Tutti i ceti ne facevano uso.

Charlie Chaplin in una famosa scena del suo film "Tempi Moderni" aspira una sostanza bianca e acquista immediatamente grande energia.

La Cocaina dilagava anche nelle classi lavoratrici. Negli stati meridionali dell'unione americana costituiva una parte del compenso elargito ai raccoglitori di cotone. Nel 1924 nella sola Parigi si contavano almeno 80.000 Cocainomani.

A partire dagli inizi del '900, le autorità dei vari stati americani cominciarono una vigorosa campagna proibizionista nelle scuole e presso gli eserciti. Nel 1914 gli USA - fino ad allora estremamente permissivi - approvano l'Harrison Act, il prototipo delle leggi proibizioniste.

Su pressione degli USA, negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, la maggior parte dei paesi adottarono una politica strettamente proibizionista. Le tre convenzioni internazionali firmate a Ginevra (1925, 1931 e 1936), erano indirizzate al controllo e alla proibizione degli oppiacei e della cocaina, e più in generale di tutte le sostanze che il narcotic bureau USA classificava come "droghe". Di conseguenza fiorì il mercato nero in ogni angolo del pianeta.

Negli anni '40, '50 e '60 la Cocaina divenne la droga degli artisti e dei benestanti, e dagli anni '70, con la messa al bando delle anfetamine, il consumo è progressivamente cresciuto.

Negli anni '80 la Cocaina riprese a diffondersi in tutti gli strati della popolazione. I cartelli della droga latino-americani cominciarono a progettare nuove superfici di coltivazione, produzioni e vie di traffico sempre più organizzate, anche con la complicità talvolta implicita e talvolta esplicita degli stati centrali e delle leggi proibizioniste.

Oggi, alla faccia della proibizione, il commercio di Cocaina supera ogni barriera culturale e ogni distanza tra continenti, avendo come unico mercato il mondo e come unico obiettivo il profitto.



TRAUMEFABRIK

Marco Bellarte

Prologo

“Chi ascolta una volta la sua voce io credo, non la può più confondere, né dimenticare...”

Billie Holiday

La prima volta che sentii parlare di Billie Holiday fu su una rivista musicale rock. Scoprii che era una donna di colore americana, vissuta tra gli anni venti e la fine dei cinquanta. Era una musicista, una cantante jazz. Io che all'epoca ero indirizzato verso altri generi rimasi un po' spiazzato, il jazz, diciamo, non era il mio genere musicale preferito. Né, pensavo, che con i suoi dischi avesse influenzato Bryan Ferry, Elvis Costello, David Bowie e Lou Reed tra gli altri.

Eleonor "Billie" Holiday era nata a Baltimora nel 1915. Cresciuta in un ambiente pervaso dalla violenza, nei primi dieci anni di vita fu violentata due volte da adulti e ne subì un trauma emotivo incancellabile. Ancora molto piccola conobbe l'ambiente della prostituzione. Faceva le pulizie in un bordello in cambio del permesso di ascoltare al fonografo i dischi dei suoi grandi amori musicali: Louis Armstrong e Bestie Smith. A quel tempo il bordello era l'unico posto dove bianchi e neri potessero incontrarsi tranquillamente. La Holiday affrontò il razzismo dei suoi tempi sempre a testa alta. Era già una cantante affermata quando fu costretta dagli impresari di Detroit a tingersi il volto per intensificare il colore nero della pelle. Billie aveva una carnagione più chiara di quella dei compagni della band. Così sotto i riflettori poteva sembrare agli spettatori bianchi una cantante bianca con un gruppo di neri: inconcepibile per l'epoca. Per lei senza la solidarietà e la sincera amicizia dei colleghi non ci sarebbero stati pasti in locali pubblici, né stanze per dormire.

La violenza di questa continua lotta per conquistarsi i più elementari riconoscimenti di

dignità, cioè che la sua condizione di essere umano avrebbe dovuto garantirle da parte degli altri, questa era l'atmosfera di quegli anni, non troppo dissimile dai tempi odierni. La musica fu subito la sua grande passione, riuscendo a fare quello che gli sembrava la cosa più naturale del mondo, cantare. Mentre lavorava come cameriera, una sera approfittando che era tardi e il locale ormai vuoto, Billie salì sul palco e iniziò a cantare. La sentirono dei musicisti professionisti che la invitarono a suonare con loro in una tournée che sarebbe dovuta partire da lì a poco. Così quando finiva di lavorare si precipitava nel club dove i musicisti la aspettavano per provare fino all'alba. Aveva circa diciassette anni quando partì con un torpedone in giro per l'America con il suo primo gruppo, tra cui c'erano Benny Goodman e Lester Young. Nel novembre del 1933 a New York insieme all'orchestra di Benny Goodman incise il suo primo disco. Aveva diciotto anni. Da lì iniziò ad incidere dischi con i più importanti musicisti di quegli anni e a suonare dal vivo quasi in tutto il mondo, o, almeno in buona parte di esso. Gli uomini della sua vita furono amici, colleghi di palcoscenico e di viaggio, persone forti perché lei potesse esprimere la sua forza di carattere. Più fraterni compagni di squadra che amanti. In pochi riuscirono ad avvicinare la sua personalità, comprendendo e rispettando il suo strano modo di vivere. Nel 1941 Billie cominciò ad usare stupefacenti (eroina) e sarebbe andata avanti fino al 1959, dentro e fuori dalle cliniche che praticavano terapie disintossicanti, dai locali dove non poteva essere arrestata (perché era la star in cartellone) fino agli alberghi... e i processi.... Il primo le costò un anno di detenzione. Quando fu liberata, tornò a New York e trionfò alla "Carnegie Hall". Si risposò e andò in Europa in tournée: Berlino, Copenaghen, Zurigo, Anversa, Parigi e Londra. Nel 1956 finì di nuovo in carcere a Philadelphia con il marito per detenzione ed uso di stupefacenti. "Lady Day" come tuttora viene chiamata in tutto il mondo ha spartito la sua vita tra una carriera piena di trionfi e una vita privata solcata da grandi tragedie. La Holiday fu figura molto importante negli ambienti jazzistici della sua epoca, fu autenticamente una "Star". Incise dischi dal novembre 1933 al marzo 1959, registrò circa 20/25 dischi, ma è difficile fare un calcolo esatto. Forse non sarà facile capire, ma essere una donna, nera e per giunta artista spesso a capo di band di uomini bianchi, ai tempi era cosa tutt'altro che normale. Erano anni di lotta e segregazione e le sue scelte sempre forti, senza mezze misure, coraggiose fino all'incoscienza non erano viste per niente bene. Da parte di tutti: politici, forze dell'ordine e a seguire i giornali. La Holiday si spense nel luglio 1959, nel Metropolitan Hospital di New York, piantonata dagli agen-



ti di polizia che sorvegliavano il suo ricovero in stato di arresto. Senza pietà per se stessa ebbe la forza di rendere la sua disperazione un preciso monito rivolto a chi ne avesse condiviso le tentazioni. Eppure anche all'apice del suo malessere non mitizzò mai il gesto d'infilarsi un ago in vena. Lady Day non poteva rimanere prigioniera del tempo. Come il velluto delle sue canzoni, come il timbro rovente e adamantino delle sue canzoni. Sono tutti riflessi dell'intima essenza di questa donna, per la quale l'esistenza dell'anima aveva solo un senso: quello di assorbire il dolore del suo mondo e al mondo riportarlo sublimato, creatura di calore nei colori della propria voce.

Epilogo

“Vogliamo Libertà con ogni mezzo necessario
Vogliamo Giustizia con ogni mezzo necessario
Vogliamo Uguaglianza con ogni mezzo necessario”

Malcom X



FONDALI RUMOROSI

 Danny 09

Musica, libri, cinema & altro...

Ci sono periodi nella vita in cui fatti tragici "colpiscono nel profondo", hanno la capacità di non abbandonarti un istante, tolgono il fiato, non danno tregua. Paz li chiamava "o' malotempo dell'anima" con la sua semplice/genialità. Giorni fa dalla Napoli solare mi è arrivata una cupa notizia: Marianna 23 anni si è tolta la vita in compagnia di una corda! Marianna era una giovane contro/versa in continua lotta con se stessa ed i pregiudizi maschilisti, in un contesto omofobico! In una metropoli in continuo mutamento come Napoli, Marianna non accettava la finta modernità che nascondeva cervelli medievali, li metteva a nudo, li smascherava con le dovute conseguenze da pagare. Da egoista avrei preferito che soffrisse/vivendo invece... Ciao piccola, ovunque tu sia. Questa vicenda personale riporta inevitabilmente a tragedie al femminile successe in questi primi mesi del 2009: sotto l'ombra minacciosa della strumentalizzazione politica stiamo assistendo ad un'assurda ondata di crimini a sfondo sessuale nei confronti delle tante, troppe donne, dai 13 agli 81 anni (e non scherzo). Ma la gravità dell'atto va oltre l'orrore fisico, ne include uno ancora più terribile quello cioè di strappare lo spirito della vittima, lacerarne la dignità ed infine distruggerne i sogni. Io come rappresentante "maschio" non posso che sentirmi come un escremento di blatta. Niente Altro. Mi scuso con i lettori per aver rubato tanto spazio alla rubrica vera e propria, ma l'indignazione, il mettere in gioco i propri pensieri è l'unico modo di opporsi a tanta violenza: Bon! Questo mese vorrei segnalarvi un gruppo musicale napoletano e quindi del loro ultimo lavoro **Ghostwriter dei 24 Grana** (edito da "Il Manifesto" - costo euro 8,00) è un "album concettuale", un viaggio che racchiude in esso tradizione ed evoluzione sia per i testi (molto poetici) che per gli arrangiamenti. Francesco Di Bella "frontman" della band è un fuoriclasse (anche per la sua grande modestia), amalgama dialetto napoletano e italiano, traendone crudi scorci della periferia più violenta sovrapposte a dolcissime istantanee passionarie. Parla di vita vissuta con fatica, sudore, lacrime, dolore, amore. Parla della realtà che noi tutti viviamo in questi strani giorni ed è onesto nel descriverla, giusto nel prezzo con cui venderla, vi assicuro che non è facile

di 'sti tempi. Respect!!!

Ci sono delle volte che un libro fa di tutto per essere scelto e letto, ti cerca, ti fa la corte, sembra addirittura che si metta in evidenza aspettando con pazienza il momento di poter regalare a chi non riesce a resistergli momenti di piacere ed escursioni fuori dalla realtà conosciuta: La Fantasia. E' così infatti che **Rose Madder, scritto da Stephen King**, (cercatelo in edizione economica), è stato scritto nel 1995, dopo qualche anno di corte è riuscito (poco tempo fa) a farsi sp/sfogliare, Diavolo di un libro!! Sotto certi aspetti è un libro poco affine allo stile del grande scrittore americano, il contenuto invece, la violenza sulle donne, più che attuale, (visto lo spazio che su queste pagine). La storia racconta di Rosie, rassegnata 38enne della provincia americana che, sposata con uno psicopatico "Policeman", ne subisce da 14 anni le brutali/disgustose sevizie con una rassegnazione (appunto) che la dice lunga sul problema. Norman, il marito, oltre ad essere uno sbirro che non vorresti incontrare neanche nei più terrificanti incubi post-peperonata, è in "morsicatore", uno cioè, che sevizia con gran godimento la/le propria/e vittima/e usando come arma ogni genere di morso, fino ad arrivare a bere sangue e amputare/strappare parti intere delle vittime (raccapricciante) al culmine del piacere. Lo scrittore in maniera diretta e senza inutili fronzoli fa entrare il lettore in quella gabbia psicologica che l'aguzzino crea intorno alla sua vittima. Ne descrive, quindi, l'orrore e l'assurda ras-

segnazione in cui si chiude, sia per paura, ma soprattutto per vergogna, già per vergogna, di non riuscire a reagire a simili soprusi. Un bel quadro, su cose che potrebbero avvenire anche a casa della vostra vicina senza che voi sappiate "Alcunché"!

Concludo, consigliandovi un gran bel film **"ingannevole è il cuore più di ogni cosa" del 2004 regia di Asia Argento** ispirato all'omonimo romanzo di J.T.Leroy. Anche se non molto recente, rimane di grande attualità (anche per tematiche affini al giornale) infatti tratta di un'infanzia negata, di affidamento, sbagli mostruosi commessi ai danni di un bambino. Jeremiah (questo è il nome dell'infante) attraversa durante l'infanzia esperienze di ogni tipo: dalle sevizie psicologiche della madre (punk tossicomane di professione prostituta) allo stupro di un suo amico occasionale passando per l'uso incosciente (ha neanche 10 anni) di alcol e droghe. Girato in un'America fatta di Motel, locali per camionisti e case occupate nella periferia del sogno americano. Riesce anche, in qualche momento, a restituire un po' di umanità a questo pezzo di mondo che esiste (eccome se esiste), ma tutti fanno finta di ignorare. Prendono parte al film attori come Ornella Muti, Peter Fonda, Winona Ryder, uno struccato Marilyn Manson (irricognoscibile nella parte di un predicatore, guarda caso). Bella la colonna sonora con contributi di Sonic Youth, Marco Castaldi "Morgan" Billy Corgan (S. Pamkins, Swan) Intenso. Ah dimenticavo ... BUON 2009 ?????? Brrrrrrr!!!!

POLVERE DI STELLE

Cosa.....



Questa volta ho avuto seriamente paura,
paura di non farcela.....

Paura ogni volta che sentivo chiaro e tagliente il senso della vita
che sfugge,
in quel momento arriva la paura a portarti in apnea dalla vita...

Dopo arriva il lezzo della verita' reale dritto nelle narici
a ricordarti che al Mondo esiste il Delirio..

E se incontrandolo ti lasci avvolgersi a te e ti tuffi in lui,
in quel momento lui prendera' il posto della Vita vera....

Saranno le cose che ci riportano alla vita, o le persone che
siamo abituati a considerare cose...

Il Cosificare tutto e tutti ci allontana da noi stessi e dal Senso
della vita, per cedere il passo al delirio della Vanita'....

Agliò...indifferenti!!!



..... a volte ...troppo spesso vivo attraverso
.....occhi.

Da quando vengo buttato fuori.....

Dal dormitorio o da peggio vivo occhi

.....ci sono diversi tipi di sguardi che mi cadono

ci sono occhi che mi scrutano...occhi che chiedono

....pesano, baccagliano, cercano, scappano, menano in una loro plausibilità

È veramente difficile sopravviveree anche io
non mi tolgo da quella parte

....a un certo punto ..sempre più spesso incontro occhi di vetro
come se fossero dietro a un treno che porta ...guardando il paesaggio
dietro al finestrino

anche se ci passi la mano davantiindifferenti

questa sera, mentre qualcuno mi ha piantato uno spintoneforse sono
caduto da solo ma....

quando ho sentito le mie rottule bater la pavimentazione del mondo e subito
dopo la mia fronte ...seguì

in quel breve attimotrascorse il tempo per bestemmiare una preghiera...
che fa:

Padre ...ti ricordi quando insieme mi aiutavi a trovare una candela di
motorino

....e che la spacchiamo e poi con briciole di ceramica tiravamo su cri-
stalli e vetri

....che ci facevamo lo stereo per schizzare via per uno schizzo in un
posto dove fare chiacchiere insieme in quel posto dell'animadove il
rumore non arriva

Padre ...portaci la tempesta

poi ...o mi sono addormentato ..o sono svenuto..

...Ma quando ho riaperto gli occhi ho visto il cielo plumbeo...

Bei colori dal giallo dei fulmini, dal nero della grandine, dal rosa,
dal verde ..dal grigio...

...e mi sono rialzato alzando ..occhi al

..Ah ...giàquasi mi dimentico...

A quelli con gli occhi di vetro...una premura in più.....

Cadono sassi dal cielo oggi...forse solo grandine...forse candele BOSH
ma ..attenti ...vi stiamo facendo lo stereo!

Le Scarpe



Miliardi di passi, nella primavera di Creta, profumo di fiori
d'arancio, l'aria tiepida e la gioia nel cuore.

Nella foresta equatoriale, fino alle cime del vulcano.

Acqua che scorre, alberi che bucano il cielo e sentirsi parte
dell'universo, viva, pulsante, fertile come il terreno su cui
camminavo.

Nell'autunno di Parigi a Mont Martre con l'unico uomo che
mi abbia reso felice.

Poi la discesa, S.Vittore un giorno alla settimana, Porta
Palazzo quando il dolore era troppo forte.

Sempre più a fondo, in quel buco nero che era la mia
anima.

Tentativi di risalita, ma il carro armato delle soles ormai era
liso, bastava un piede in fallo per scivolare al punto di par-
tenza.

Milù, la mia bambina, la mia creatura, il mio grande amore
appollaiato sulla scarpa quando si stancava di camminare.

Con lei ho giocato, ho corso, ho camminato

Su lei ho trovato un po' di pace ed una ragione per vivere
quando la vita mi aveva rubato quel poco che mi restava.

Gli anni vissuti con Sergio, il suo genio, la sua cultura, la
sua follia.

Ogni giorno un pensiero per lui, nel tentativo di riparare
quel che, quando era in vita, non ho saputo o voluto fare.

Ed oggi, in questa stanza, tra questa righe il mio pensiero va
a lui, alla sua nuvola di capelli bianchi, ricci, folti che ci ha
fatto incontrare.

La Polvere



Mi sento polvere, dammi uno straccio che inizio a spolverar-
mi tutta la polvere che mi son tirato addosso.

Sto giocando a scopa e mi incazzo, prendo una carta e faccio
una striscia di polvere.

Devi essere una narice aperta.

Mi ascolto ed ascolto: "Pensa cosa sta scrivendo questo! Mi
porti della carta vetro?" Ascoltando ne scrivo di stronzate. Ma
quando tu le leggi pensi che io le penso e mi compatisci, ma
realmente sono stronzate. Sono stronzate, ma sono belle da
leggere per chi vuole intendere.

Ma cosa pensi che ho tirato veramente la polvere? La polve-
re? Il cervello ti sei fumato?

Ma se vuoi ti faccio una poesia!!!

Pensa il cervello mi son fumato

E per questo mi son trovato spolverato

E niente ho acquistato

E qua dentro mi sono ritrovato

Ed è questo il risultato

Sono proprio uno scoppiato

Se ci siete veramente

Fatemi trovare il mio perdente

Per uscirne un giorno vincente

GOETHE

da "I dolori del giovane Werther"

"Oh le persone ragionevoli!, esclamai sorridendo. Passione! Ebbrezza! Delirio! Voi siete così impassibili, così estranei a tutto questo, voi uomini per bene! Rimproverate il bevitore, condannate l'insensato, passate dinanzi a loro come il sacrificatore e ringraziate Dio, come il fariseo, perché non vi ha fatto simili a loro!

Più di una volta io sono stato ebbro, le mie passioni non sono lontane dal delirio, e di queste due cose io

non mi pento perché ho imparato a capire che tutti gli uomini straordinari che hanno compiuto qualcosa di grande, qualcosa che prima pareva impossibile, sono stati in ogni tempo ritenuti ebbri o pazzi.

Ma anche nella vita comune, è insopportabile sentire sempre dire a qualcuno che sta per compiere un'azione libera, nobile, inattesa: quell'uomo è ubriaco, è pazzo!

Vergognatevi, uomini sobri e savi!"

Urla Imbavagliate

 Antonio Munno

Polvere, tutta polvere! Affanculo tutti i demoni e le stelle cadenti che mi hanno tenuto in vita. La speranza è un cuscino per la notte, meglio dormire scomodi o non dormire affatto. Polvere! Le parole scritte o solamente dette per imbrattare fogli o riempire il silenzio. La poesia: ahaha!

Tu mi dici che è tutto scritto; io non so leggere né lo voglio. Me ne sbatto delle stelle e del destino. Se credessi a loro, passerei tutto il mio tempo a dormire. Voglio che mi si lasci alla fors'anche illusione di spostar montagne e poi di morire per un raffreddore.

Spremi il dì come un agrume e meno agra parrà la sera; spremi la notte di tutto il suo buio e più dolce sarà l'aurora; spremi tutto il giorno e bevi ad ogni suo calice fino a che non ne sarai ebbro e disgustato.

Passò il vento e gli resistemmo accartocciandoci nella giacca. Passò il dolore e gli mostrammo il petto. Passò il tempo e ci fotté tutti.

Ad ogni porta ho pensato di uscire. Ad ogni porta ho sentito battere il mio cuore. Mi son perso nelle stanze della mia mente. Voglio uscire, voglio uscire a vivere.

Andiamo, capitano, spieghiamo le vele e fuggiamo da questo porto, chè, morto per morto, preferisco affogare. Andiamo verso la tempesta a sognar torpidi talami di donne e di vino. Andiamo a scommetter col mare e a sfidare la sorte. Andiamo verso la vita che si corona della morte.

Recalcitrante sull'altalena sorda. Cantare il sudore della salita e il refrigerio dell'acme. Il plenilunio splendido e il novilunio blasfemo.

Tornino le notti senza luna, le albe frigide ad estenuarmi; questo cielo sciocco di mezzogiorno non ha inchiostro per le mie

pagine.

Vedrò aprirsi il cielo come un sipario sul teatro della vita; vedrò il sorriso sull'ultima lacrima come su una perla; vedrò spezzarsi la catena immonda restituirmi all'etere; vedrò la fiamma blu spegnersi nel gran barbaglio.

Abbiamo corso l'alea. Funamboli, abbiamo attraversato fiumi. Siamo caduti nelle melme e ci abbiamo sguazzato. Abbiamo voluto inerpicarci nell'intentato, non dico per vivere, di certo per non morire con le mani in mano.

M'intenerisce rivolgermi alla sorgente: sorrido. Fintanto che avrò porte aperte, fintanto che sempre nuove brezze mi sconvolgeranno, l'aprirsi di un sorriso, anche stentato, giurerà che vivo.


Avrei dovuto salire su treni affollati. Partire, tra schiamazzi, per mete devote all'inerzia. Confondere la mia voce con il coro. Mai tentare il volo?

Passammo nei mercati senza vendere né comprare, nelle valli fummo corsi d'acqua, disprezzammo le pianure e l'orizzonte uguale; ci affrettammo a passare ogni terra, come fossimo stati a piedi nudi su spiagge roventi, senza confonderci con chi si illude di restare, bevemmo alle nostre due bottiglie di vino novello e di acqua del Lete. Vennero le sirene a cantare e divani morbidi a sedurci, e li passammo.

La furia del mare, le urla del cielo: son svenuto! Marinaio nella tempesta ho lottato finché ho potuto. Sbattuto sul ponte, cento volte caduto, la corrente ha portato il mio corpo muto. Mi son svegliato sulla riva e sentivo ancora la tempesta. Avrei potuto morire a cercare la vita così lontano ma mai avrei saputo della vita senza la tempesta.

Ora cammino lungo la riva e raccolgo conchiglie.

Te lo dico adesso, Marina (anche se è tardi)

 Franco e la Redazione

Sai Marina, quando ero giovane e andavo alle superiori, in ogni classe c'era la super-bellissima di cui tutti i maschietti erano innamorati. Nella mia si chiamava Fausta. Intelligente, maliziosa, ammaliante e seducente, ma così triste e malinconica, lontana, ermetica e imperscrutabile.

Era come se un oscuro enigma ponesse un muro invalicabile tra lei e gli altri compagni di classe.

Ecco Marina, tu mi ricordi Fausta, a distanza di tanti anni: bella e infelice, così delicatamente piacente, così intrinsecamente turbata, e turbante, e misteriosa.

Marina, anima bella, dottoressa di mali dello spirito talvolta incurabili, te ne sei andata una sera d'autunno prima che potessi dirti quanto ti volevo bene, prima che potessi parlarti finalmente delle cose che da giovane non avevo osato dire a Fausta, ora che il tempo e questa vita dannata ci han così tanto cambiati..., ora che quel fardello spesso così faticoso che chiamiamo vita a volte pare davvero insopportabile.

Troppi amici, troppe care affezioni, troppi spiriti liberi sto salutando per sempre. Mi sento vecchio e stanco, non più parole da pronunciare, solo lacrime da versare.

Addio, addio anche a te, dolce Marina.



Che fine faranno i dormitori a Torino?

Giovedì 8 maggio, davanti al dormitorio di Strada Castello di Mirafiori 172, si sono trovate circa 300 persone. A far nascere l'esigenza di riunirsi e confrontarsi è stata la notizia della prossima chiusura del dormitorio (30 giugno 2009) e, accanto a questa, le preoccupanti prospettive di ristrutturazione di tutto il sistema dei dormitori a Bassa Soglia della nostra città.

Il piccolo dormitorio di Piazza Bengasi dovrebbe aver già chiuso (i volontari tengono aperto lo stesso, ma quanto potrà durare?) e partono i progetti di ristrutturazione del dormitorio di Via Carrera, al fine di ampliarlo, ma per ora solo causando un'ulteriore perdita di posti letto; potrebbe così succedere di dover affrontare il prossimo inverno con circa 50 posti letto in meno per i cittadini Senza Dimora. La chiusura di Castello, inoltre, se non verranno adottate misure alternative, farà perdere i 7 posti di lavoro degli operatori che vi sono impiegati.

Giovedì erano presenti gli ospiti, gli operatori, i volontari, cittadini di Mirafiori, sindacalisti (della cooperative, degli operatori comunali), amici. Tutti hanno preso la parola, e si è alzato un unico coro, compatto e determinato: tagliare posti letto ed ore lavoro vuol dire tagliare la speranza di chi sta pagando la crisi, vuol dire azzerare la professionalità degli operatori, vuol dire ridurre il lavoro di promozione sociale in mero contenimento e controllo. Emerge una netta bocciatura al modello dei maxi-dormitori da 50 posti letto che il Comune di Torino vorrebbe cominciare ad attuare a partire dagli allargamenti di via Carrera e via Foligno. Enormi caserme che, in nessun caso, potrebbero garantire quella accoglienza, ascolto, accompagnamento che, oggi, fanno della bassa soglia torinese un punto di forza nel panorama nazionale.

Di fatto tutto il settore sociale nella doppia componente utenti-lavoratori, non è più disposto ad ingoiare tagli indiscriminati alle risorse sociali, a tacere di fronte a condizioni di lavoro e di vita al limite della decenza. La proposta è quella di un tavolo permanente di riprogettazione della bassa soglia dove, assieme alle istituzioni ed alle centrali cooperative, partecipino lavoratori ed utenti dei servizi. Questa sembra essere la conditio sine qua non per pensare ad un futuro sociale che dia qualità ed efficacia agli interventi professionali e possa costruire una speranza per chi è costretto a vivere nell'emarginazione.

STANCHI DI ASPETTARE

 Salvatore Sciarrone



Mi sono talmente stancato di aspettare che ho bisogno di URLARLO. Ho bisogno di dirlo al mondo intero: **BASTA E' ORA DI FINIRLA!!!** Non è pensabile abituarsi ad una vita di disagi perché alla fine il disagio diventa la tua normalità. Sono un ospite dei dormitori della città di Torino, in questo momento non ho altra soluzione esistenziale, sebbene sia mia intenzione allontanarmene al più presto. Sarà anche

vero che, in parte, questa situazione è stata causata da miei errori, però credo di avere ancora una dignità da difendere: i miei diritti di cittadino, nato a Torino, città che tra l'altro adoro e nella quale vorrei vivere in modo decoroso. Sono convinto che molti di voi non hanno ben chiaro cosa significhi dormire su una panchina o in una stazione da dove prima o poi verrai allontanato dalla polizia con maniere "alquanto" spicce.

Oggi non so più bene chi sono, mi ritrovo a quarantacinque anni senza lavoro, senza casa e senza più una famiglia, con un passato difficile. L'"**apparente**" possibilità di reinserirmi nella cosiddetta "società civile" è vanificata dal fatto che nessuno dei miei diritti viene rispettato.

Spesso la mia sopportazione arriva al limite... Provate a pensare: mense pubbliche e dormitori dove per poter accedere devi sottostare a una vera e propria corsa ad ostacoli con risultato incerto; non un bagno o una stanza tua e come unica risorsa certa, l'elemosina. Ogni giorno uguale all'altro, nell'abbandono più totale, che pian piano ti consuma e conduce alla resa. Ma adesso ho scelto di dire basta, di reagire con altre persone che vivono la mia stessa situazione. Vogliamo denunciare la miopia con cui lo Stato e la città rivolgono la propria attenzione ai problemi che ci riguardano, che non sono solo di natura abitativa: si sommano a problemi di tipo sanitario, economico, sociale, aggravati dal perdurare della nostra condizione di emarginazione.

In particolare vogliamo porre l'accento sul costante aumento di persone che condividono le nostre difficoltà, sulla sempre più grave penuria di posti letto in strutture fatiscenti e carenti sia dal punto di vista della sicurezza sia dell'igiene.

Per questo vogliamo agire uniti, chiedere un incontro con le autorità competenti e far seguire azioni pubbliche atte a denunciare uno stato di cose che non è più possibile sopportare.

 Piera

Cari lettori di "Polvere" sono Piera e ho 45 anni. Da 1 anno giro i dormitori, non per scelta, ma perché il destino ha voluto così. Purtroppo nel 2004 è venuta a mancare mia mamma ed io sono caduta in una forte depressione, fregandomene di tutto e di tutti. Così quando arrivavano le bollette io le buttavo in un angolo fino a quando, il 3 maggio 2007, mi hanno sfrattata. Se non era per un mio carissimo amico, che nonostante tutto ha ospitato me e il gatto, mi sarei trovata in mezzo ad una strada. Ora, pensandoci bene, mi sono accorta che se davo più retta a questo mio amico che mi spronava ad andare all'ATC, forse ora non mi troverei in questa situazione. Ma ormai è inutile piangere sul latte versato, così vado avanti e come dice un verso di una mia poesia "vado avanti senza mai voltarmi indietro nel lungo e faticoso cammino della vita". Non lo auguro a nessuno di provare cosa vuol dire non avere una casa. E' vero che nei dormitori ti danno da mangiare e da vestire però non sei a casa tua, convivi con altre persone di diversa nazionalità e lingua, entri alle 20 ed esci al mattino alle 8, poi se non sai dove andare te ne vai in giro tutto il giorno e vai a mangiare in mensa, se sei fortunata, se no prendi il sacchetto e mangi in giro. Ed ecco che rimpiangi le comodità che avevi, non avevi nessuno che ti svegliava il mattino alle 7 e non c'era chi russava o litigava, mio Dio quando questa storia avrà fine?

Io spero, non solo per me, ma per tutte le compagne d'avventura che ho conosciuto in questo anno di dormitorio che questa storia non solo finisca presto ma nel miglior modo possibile. Io ora sto facendo un progetto che è un tirocinio socializzante, è vero che mi danno 2 euro all'ora, ma per me è molto importante perché mi toglie dalla strada e mi dà uno scopo per andare avanti, altrimenti, sono sincera, non so come sarebbe andata a finire, anche perché io soffro di depressione e a quest'ora me ne sarei scappata e avrei buttato tutto alle ortiche.

Se io ora sto costruendo qualcosa devo dire grazie a Debora, Carmen, Giulia, Raffaella, Paola, Luisa e Rita, le operatrici di Via Catti, che mi hanno dato un grande sostegno e continuano a darmelo: con la loro pazienza mi hanno presa per mano guidandomi nel lungo cammino che sto facendo.